

10° CONVEGNO

sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

ATTI

a cura di Armando Gravina

Pubblicazione della Sede di San Severo dell'Archeoclub d'Italia

San Severo 1989

Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medioevo.

Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali - Università di Bari

Il tema di questa mia relazione, dal titolo forse vagamente giudiziario, è collegato strettamente alle ricerche da me finora compiute per un progetto che credo ormai sia prossimo alla realizzazione. Mi riferisco all'incarico che la Società di Storia Patria per la Puglia ⁽¹⁾ ha voluto affidarmi, tempi or sono, per la pubblicazione di un *Codice diplomatico di San Severo*, da inserire nella ormai lunga serie dei volumi del *Codice Diplomatico Pugliese* (già Barese), giunto al volume XXX con l'edizione in due tomi del Cartulario di San Matteo di Sculcola ⁽²⁾. Nel progettato *Codice* di San Severosaranno inseriti, in ordine cronologico, tutte le *chartae* medievali riguardanti la predetta città, comunque questa documentazione ci sia pervenuta (in originale o in copia, in frammenti o per intero). In primo luogo, com'è ovvio, di questo *Codice* faranno parte le *chartae* del fondo membranaceo medievali di Santa Maria di San Severo, già da me pubblicate in una edizione divenuta ormai abbastanza rara ⁽³⁾; si tratterebbe, da questo punto di vista, di una ristampa divenuta oggettivamente necessaria, con qualche revisione e correzione.

Lo scopo di questa nuova pubblicazione più ampia è ovviamente quello di fornire agli

Nella persona del suo Presidente, prof. Francesco M. de Robertis, e del suo Segretario, prof. Mauro Spagnoletti.

Le Cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo), 1177-1239, a cura di J.M. MARTIN [Codice Diplomatico Pugliese, XXX], I-II, Bari 1987.

^{3.} Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV), a cura di P. Consi, Bari 1974.

studiosi uno strumento di lavoro, nello stesso tempo affidabile e comodo da utilizzare, essendo il *Codice* una raccolta tendenzialmente completa di tutta la documentazione disponibile, nel suo genere, su un determinato territorio. Si è tuttavia usato a ragione l'avverbio
"tendenzialmente" riguardo alla completezza della raccolta, poichè qualcosa potrebbe pur
sempre sfuggire anche al più attento osservatore, oppure (e ciò potrebbe essere sempre augurabile) nuovi documenti, sino a quel momento ignoti o ritenuti perduti, potrebbero essere insperatamente ritrovati ed aver quindi diritto ad un opportuno inserimento nella raccolta già compiuta.

In effetti, nessun'opera, per quanto accurata e intelligente, può ritenersi definitivamente conclusa in ogni suo aspetto. E non mi riferisco soltanto alle eventuali integrazioni
o correzioni che il progresso della ricerca permette di compiere in relazione alla qualità ed
alla quantità dei dati di base, ma anche alle prospettive di fondo. E' da ritenere piuttosto che
ogni studio serio ha sempre una duplice valenza: quella di essere una significativa testimonianza del livello raggiunto in un determinato momento della ricerca scientifica e, contemporaneamente, quella di postulare in ogni caso il proprio superamento, essendo il discorso
da considerare sempre aperto, in attesa di una continuazione o di una confutazione.

Esistono tuttavia in ogni tipo di indagine dei punti fermi, delle acquisizioni che costituiscono delle tappe essenziali ed imprescindibili nella dialettica scientifica. In un *Codice* diplomatico ad esempio, come quello di cui si sta descrivendo il progetto, con l'esattezza delle informazioni e delle trascrizioni è certo indispensabile trovare la serie davvero esaustiva di tutte le testimonianze documentarie disponibili, almeno in relazione a quanto è pubblicamente noto.

Orbene, la situazione riguardante i materiali d'archivio su San Severo medievale presenta alcune zone d'ombra, difficilmente rischiarabili. Ne consegue comunque la necessità di una indagine preliminare, che ricostruisca le tappe di una dispersione purtroppo irreversibile in massima parte, ma che solleciti anche chi è in grado di sapere e di esibire qualcosa in merito a sciogliere certi tenaci silenzi. Senza voler affatto anticipare delle ipotesi ancora da dimostrare, mi sembra infatti presumibile (con una percentuale certamente molto ampia di riscontri positivi) che negli archivi (magari semi abbandonati) di molte famiglie locali sia ancora possibile reperire materiale, direttamente o indirettamente, riguardante l'epoca medievale; e non parliamo dell'età moderna, che al di là di ogni dubbio può offrire un ben più cospicuo recupero di varia documentazione, pubblica e privata. Se dunque i possessori di questi archivi non li aprono con generosità e perspicacia agli studiosi competenti, occorre dedurre che vi è di sicuro una grave mancanza di sensibilità culturale e, probabilmente, il timore di incorrere in fastidi di vario genere. Ma ogni ipotetica motivazione dovrebbe venir meno di fronte ai danni evidenti, se non altro quelli che colpiscono gli stessi documenti occultati, non valorizzati da nessun punto di vista e destinati (nella migliore delle ipotesi) alla sterilità di un collezionismo cieco e ottuso.

E' appena il caso di aggiungere, se mai ce ne fosse bisogno, che le dispersioni e gli occultamenti hanno colpito le superstiti testimonianze medievali molto più duramente ed estesamente di quelle di età più recente.

A parte infatti la maggiore incidenza degli eventi fortuiti nell'arco temporale più pro-

lungato, non sono da sottovalutare le conseguenze di almeno tre fattori, concorrenti (dal sec. XVI in poi) ad una migliore tenuta degli archivi. In primo luogo, sono da ricordare le disposizioni emanate dal Concilio di Trento circa gli archivi ecclesiastici e le ricorrenti cure per l'esatto adempimento delle norme man mano impartite (4). In secondo luogo, il trasferimento nel 1580 della sede episcopale da Civitate (ormai decaduta) a San Severo (5) non poté che determinare in loco un'accresciuta attività burocratica, sottoposta al diretto controllo del vescovo ed articolata secondo la prassi dei singoli uffici della curia diocesana. In terzo luogo, si ebbe la formazione, sempre meglio individuabile e diffusa, di un ceto di possidenti e di professionisti (di cultura soprattutto giuridica), interessati per motivi pratici alla formazione e conservazione di archivi privati o di categoria (6).

Non c'è quindi da meravigliarsi, nel constatare che fui facile profeta parecchi anni or sono, quando ipotizzai la concreta possibilità di accrescere in misura notevole la massa documentaria riguardante la storia di San Severo, a partire dal Cinquecento. Naturalmente occorrono studiosi abituati alle ricerche d'archivio e quel minimo di circostanze favorevoli che può indurre ad impegnare tempo e fatiche in una direzione invece che in un'altra. Io stesso, che pure non sono uno specialista di storia moderna, ho avuto occasione di trascrivere o registrare alcuni piccoli fondi d'archivio, riguardanti o personaggi di spicco di alcune famiglie emergenti (e si trattava di concessioni di canonicati o di prebende varie, di diplomi di laurea, di abilitazione all'esercizio di professioni liberali, ecc.) o documentazione proveniente dalle locali strutture diocesane o dell'apparato statale.

Ancora, numerosi materiali storicamente rilevanti sono stati individuati e recuperati in maniera del tutto occasionale, magari collateralmente a ricerche ispirate a tutt'altre finalità. D'altro canto, si conosce a volte l'esistenza di ingenti quantità di materiali documentari, di solito solo sommariamente individuati, che attendono da tempo l'inizio di uno spoglio accurato; mi riferisco in particolare ai fondi notarili e a quelli di molte istituzioni pubbliche, custoditi in genere negli Archivi di Stato. Usualmente queste fonti riguardano l'epoca moderna, ma non è raro il caso che abbiano conservato tracce più o meno vistose dei secoli precedenti o che, comunque, ci possano fornire indicazioni utili soprattutto dal punto di vista della continuità di fatti o problemi.

Basti pensare all'influenza esercitata dall'arcivescovo di Manfredonia Vincenzo Maria Orsini, poi Papa Benedetto XIII (1724-1730).

La bolla di trasferimento è stata pubblicata da F. UGHELLI-N. COLETI, Italia Sacra, VIII, Venetiis 1721, coll. 359-362, e da G.C. Rossi, Synodus Severopolitana, Neapoli 1826, pp. 94-96.

Basti pensare al cospicuo ceto dei notai ed allo sviluppo che andavano assumendo le confratemite.
 P. Corsi, Note cronologiche e storiche intorno all'arciconfraternita del Soccorso in San Severo, in "No-

^{7.} P. Corsi, Note cronologiche e storiche intorno all arciconfraternità del Soccosto in San Severo, in Notiziario storico-archeologico del Centro di Studi Sanseveresi", II (1967), pp. 19-33 (ora rist. in AA.VV., I segni della cultura religiosa, San Severo 1987, pp. 25-38); ID., Intorno a un fondo diplomatico settecentesco della Biblioteca comunale di San Severo, in "Notiziario" cit., III (1968), pp. 40-54; ID., Lo "Stato delle anime" di una parrocchia pugliese del Settecento: S. Maria di San Severo nel 1744 e nel 1745, in "Notiziario" cit., VI (1979), pp. 23-49; ID., Documenti inediti di storia sanseverese nell'età moderna, in Atti del Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 23-25 novembre 1979), San Severo 1980, pp. 187-207+tavv. LXIII-LXIX; ID., Documenti per la storia di San Severo nel Settecento, in "Attualità archeologiche", II (1985), pp. 107-125.

162 Pasquale Corsi

Quando si tratta di fondi archivistici inquadrabili nel suddetto contesto, si esce dal campo dell'aleatorio per entrare in quello della programmazione e della collaborazione scientifica. Accanto all'impegno personale dei ricercatori ed alla loro competenza professionale, un ruolo di eccezionale rilievo è svolto infatti dagli enti preposti alla custodia della documentazione, che dovrebbero promuovere e sostenere costantemente l'opera degli studiosi. Non è un mistero per nessuno che certe ricerche, anche se complesse e prolungate, vanno felicemente in porto a differenza di altre (magari molto più semplici), solo perchè si è giunti ad instaurare un intelligente equilibrio tra le ragioni della tutela e quelle dello studio; certe "custodie" troppo soffocanti, spesso poste in atto solo quando risulta in proposito qualche richiesta di studio, sono troppo meschine per essere tollerabili. Semmai, se qualche rischio si deve correre in questo campo, è opportuno farlo quando è in gioco la valorizzazione del documento e la sua immissione nel circuito culturale. Di quante carte, avaramente concesse all'indagine dei ricercatori, non è rimasta altra traccia (ed il pensiero corre, per esempio, alle tante perdite dell'ultimo conflitto mondiale), se non quella eventualmente recepita e trasmessa da qualcuno dei loro eruditi lettori?

Per quanto concerne più propriamente la situazione di San Severo, non si può che confermare pienamente quel che è stato detto in precedenza: in riferimento all'età moderna, esistono tuttora numerose fonti inedite, gran parte delle quali abbastanza facilmente reperibili. Ciò ovviamente, purchè si abbia gusto, voglia e capacità di ricercarle e di interpretarle.

Ben diversa invece è la situazione per le fonti medievali, riguardanti cioè l'epoca compresa tra il XII e il XV secolo.

Da un punto di vista generale, si può ovviamente sperare (anzi, in alcuni casi è già accaduto) che anche in riferimento al medioevo molte lacune potranno essere in futuro colmate e molte zone d'ombra rischiarate, in concomitanza con lo sviluppo delle ricerche sulla Capitanata medievale ^(a). E' altrettanto vero, però, che i margini inesplorati si vanno assottigliando sempre di più e che diventano sempre meno probabili i ritrovamenti clamorosi, tali cioè da spostare significativamente le prospettive della ricerca. E' ragionevole comunque sperare che qualche testimonianza utile sia in futuro rintracciata nei fondi d'archivio, che qua e là continuano a venire alla luce in altre zone dell'Italia meridionale. Altri materiali potranno essere forse recuperati in più tarde trascrizioni di età moderna, come in qualcuna delle numerose allegazioni fiscali, feudali e giurisdizionali che (dal 500 in poi) affluirono da tante località del Regno verso Napoli o Roma. Altre testimonianze infine potrebbero essere reperite nei superstiti archivi di qualche famiglia di antica rinomanza o di qualcuna delle istituzioni monastiche a suo tempo operanti sul territorio. Non escluderei inoltre neppure l'eventualità, sebbene remota, di reperire notizie utili in qualche codice non ancora o male esplorato.

Si potrebbe continuare ancora ad allargare il ventaglio delle ipotesi, ma sarebbe ope-

^{8.} A titolo di esempio, è sufficiente ricordare gli Atti dei Convegni di San Severo (giunti alla loro decima edizione) e la pubblicazione dei tre "Quaderni" del "Centro Studi Medievali della Capitanata", cui faranno seguito presto altri.

ra inutile. Preferisco piuttosto presentare qualche esempio concreto della situazione attuale circa le fonti su San Severo nel Medioevo.

A tal proposito bisogna subito rilevare che il nucleo più consistente proviene dall'Archivio Capitolare della chiesa di S. Maria in San Severo (l'attuale Cattedrale) ⁽⁹⁾: Questa documentazione, ovviamente assai preziosa, è distribuita però in modo discontinuo. La maggior parte delle pergamene superstiti riguarda infatti i secoli XII e XIII e, più precisamente, gli anni compresi tra il 1116 e il 1258; dopo un silenzio di oltre un secolo, i documenti riprendono dal 1361 sin verso gli ultimi decenni del 400, con una frequenza più saltuaria.

Dal punto di vista della quantità, il suddetto fondo d'archivio è costituito da 33 pergamene, per un totale di 36 documenti, se si considerano gli inserti contenuti in una medesima pergamena. Suddividendo questi documenti in rapporto agli interessi che esprimevano o tutelavano, risulta immediata la ripartizione tra un nucleo strettamente connesso alle vicende patrimoniali di S. Maria ed un gruppo più eterogeneo, ma pur sempre collegabile in qualche modo all'ente ecclesiastico che li custodiva. Il primo gruppo (per un totale di 16 documenti) è costituito da atti pubblici e privati; il secondo (per un totale di 20 documenti) è formato interamente da atti privati, tra cui ben 17 compravendite. Nulla di certo ci è pervenuto riguardo ai modi di formazione di questo fondo, la cui finalità è evidentemente quella della tutela del patrimonio della chiesa di Santa Maria. Non si può escludere però che qualcuno dei documenti del secondo gruppo sia stato solo depositato dai privati o sia stato acquisito occasionalmente, senza avere quindi la funzione di munimen.

In ogni caso, restano da spiegare sia le ragioni della grossa lacuna prima evidenziata (tra il 1258 e il 1361) sia la notevole rarefazione che ad essa tiene dietro. Mentre tra il 1119 ed il 1258 sono infatti attestati 22 documenti (in un arco cronologico di 139 anni), solo 12 se ne sono conservati tra il 1361 ed il 1464 (in un arco cronologico di 109 anni).

In complesso mi sembra possibile avanzare alcune ipotesi, pur sempre con la dovuta cautela e con la riserva di ulteriori verifiche.

Innanzitutto, è lecito ipotizzare la perdita di una parte della documentazione originaria, anche se non si può affatto escludere l'incidenza delle crisi economiche e sociali nè quella delle epidemie o delle catastrofi naturali. Questi fattori possono infatti provocare una rarefazione della documentazione per un arco di tempo relativamente breve, ma non certo determinare il silenzio completo per oltre un secolo (dal 1258 al 1361) ed una accentuata lacunosità per tutto il periodo successivo (in pratica fino alla fine del secolo XV). A conferma di ciò, possono addursi testimonianze indirette circa la persistente vitalità del contesto cittadino, alle quali dovrebbero fare almeno parziale riscontro altre pergamene di S. Maria. Se questo non accade, è necessario supporre che all'origine delle lacune del nostro fondo d'archivio ci siano soprattutto delle perdite.

Queste possono essere originate da catastrofi di vario genere; nel nostro caso, però, esse non sembrano tali da determinare conseguenze siffatte. Se ad esempio si considera co-

Corsi, Le pergamene cit., pp. XVIII-XXII dell'Introduzione.

me realmente avvenuta la dubbia distruzione della città ad opera di Federico II ^{oo}, non ci fu alcuna rilevante conseguenza in proposito, poichè non mancano i documenti antecedenti alla spedizione federiciana del 1230. Al limite, si potrebbe solo sostenere che, ripresentandosi la documentazione solo nel 1247, questa circoscritta lacuna sia stata una conseguenza della spedizione; manca però ogni esplicito collegamento. E' piuttosto improbabile, del resto, che gli eventi bellici o le sommosse popolari (che a San Severo non ebbero mai di mira gli archivi delle parrocchie) provochino solo distruzioni parziali in materiali destinati ad essere custoditi insieme.

Ancor meno credibile, quale causa delle supposte perdite, è l'ipotesi delle catastrofi naturali. Nè il celebre terremoto del 1627 nè altri precedenti ⁽¹¹⁾permettono di spiegare la selezione delle perdite all'interno dello stesso fondo, tanto più che le carte sopravvivono meglio degli uomini sotto le macerie degli edifici.

Non resta dunque da ipotizzare che una serie di perdite occasionali, di dispersioni più o meno consapevoli, di dimenticanze e trascuratezze facesse larghi vuoti tra i materiali accumulati dal tempo nell'archivio. D'altro canto, restano solo poche tracce di una prima, frammentaria catalogazione, che potrebbe forse risalire al secolo XVIII, mentre le annotazioni archivistiche più diffuse risalgono ad epoca molto più recente. Si aggiunga che nessuno, prima del 1898, menziona l'esistenza di queste pergamene nè le utilizza in qualche maniera (13).

E' probabile quindi che queste pergamene siano state lasciate per secoli in completo abbandono, dopo che era venuto a cessare ogni interesse pratico per la loro conservazione.

In caso contrario, se ne sarebbe trovata qualche notizia in merito almeno nelle opere di studiosi eruditi come il Vescovo Giovan Camillo Rossi e Matteo Fraccacreta, che ebbero cura degli archivi locali e ne utilizzarono ampiamente i materiali con un interesse particolarmente vivo.

Il Rossi (13) ad esempio, Vescovo di San Severo dal 1818 al 1826, ebbe modo di menzionare esplicitamente l'archivio di San Severino e quello episcopale, oltre che di operare direttamente per il riordinamento degli archivi ecclesiastici locali, dopo la bufera napoleonica. Anche se egli non ebbe conoscenza di questo fondo pergamenaceo, è certamente al suo impulso che deve farsi risalire qualche novità in proposito, sia pure in forma molto confusa ed approssimativa. Non è forse un caso che, nel 1837, il Fraccacreta (forse per suggerimento di qualche archivista locale) riportasse in termini abbastanza dettagliati i motivi della contesa tra S. Maria e S. Nicola per la proprietà della chiesa e del tenimentum di S. Lu-

^{10.} Si veda P. Corsi, L'epigrafe Medioevale di San Severino a San Severo ed un Vescovo di Molfetta, in "Rivista di Studi dauni", III, 3 (luglio-settembre 1976), pp. 55-71, particol. pp. 65-68.

^{11.} Per i quali, si veda: Idem, pp. 64-65 e 68-69.

^{12.} Corsi, Le pergamene cit., pp. XXII e XXXIII dell'Introduzione.

Rossi, Synodus cit., pp. 85-99 e 110.

cia 49 Parecchi decenni più tardi, Francesco De Ambrosio 49 menzionava confusamente due documenti pontifici, forse duplicando l'unico esistente, quello di Clemente III del 1189.

Un punto fermo nelle vicende delle fonti medievali di San Severo è da riconoscere nell'indagine compiuta nel 1898 da Luigi Schiapparelli (18): la sua ricerca, estesa a tutti gli archivi cittadini, si collegava (com'è noto) alla programmata edizione dell'*Italia Pontificia* a cura del Kehr (17): Particolarmente clamorosa risulta la totale assenza di documenti medievali
negli archivi delle altre chiese parrocchiali (S. Severino, S. Nicola e S. Giovanni), che potremmo definire "storiche" con quella di S. Maria.

Per S. Giovanni, già l'accurato lavoro del Tito (18) evidenziava la mancanza di un fondo d'archivio medievale. Per S. Severino invece qualcosa doveva ancora esserci all'inizio dell' '800, se il Vescovo Rossi poteva menzionare l'esistenza di una pergamena del 1224, di cui non resta alcuna traccia (19).

Sul piano locale, bisogna dunque limitarsi all'archivio di S. Maria, che nel corso del sec. XX ha suscitato più volte l'attenzione degli studiosi. Qui mi limito a menzionare, in ordine cronologico, Luigi Manzi ^{an}, Don Silvestro Mastrobuoni ^{an}ed Oronzo Marangelli ^{an}: Da quest'ultimo fu pubblicamente formulato il progetto che nel 1942 fu dichiarato già pronto, di procedere all'edizione di un Codice Diplomatico di San Severo, dalle origini al 1579 (data dell'infeudazione della città ai Di Sangro). Di questo progetto non si è saputo più nulla, nonostante mie recenti indagini presso i parenti del Marangelli; a quel che pare non esiste neppure alcuna traccia di "schede" o di altro materiale.

Tralascio in questa l'elencazione degli studi più recenti, tra cui quelli del Fuiano (23), perchè ininfluenti circa il nostro argomento. M'importa piuttosto evidenziare che al naufragio della maggior parte delle testimonianze medievali su San Severo molto ha contribuito la crisi e poi la scomparsa, verso la fine del sec. XIII, del monastero benedettino di S. Pietro di

M. FRACCACRETA, Teatro topopgrafico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia, V, Napoli 1837, p. 218; cfr. Corsi, Le pergamene cit., p. XXXII dell'Introduzione.

F. De Ambrosio, Memorie storiche della città di San Severo in Capitanata, Napoli 1875; cfr. COR-SI, Le pergamene cit., p. XXXIII dell'Introduzione.

^{16.} Corsi, Le pergamene cit., p. XXXIII dell'Introduzione.

P. KEHR-W. HOLTZMANN, Italia pontificia, IX, Samnium. Apulia. Lucania, Berolini 1962.

^{18.} V. Tito, Memorie della parrocchiale e collegiata chiesa di S. Giovanni Battista eretta nella città di San Severo, Napoli 1859.

^{19.} Rossi, Synodus cit., pp. 85-86; cfr. Corsi, L'epigrafe cit., pp. 58-60.

Si veda: P. Corsi, Miscellanea di note sanseveresi, in "Notiziario" cit., V (1975), pp. 45-56, particol. pp. 45-47.

^{21.} Si veda: Corsi, Le pergamene cit., p. XXXIII dell'Introduzione.

^{22.} Si veda: Corsi, Le pergamene cit., p. XXXIV dell'Introduzione.

^{23.} M. Fuiano, Città e borghi in Puglia nel Medio Evo, I, Capitanata, Napoli 1972, particol. pp. 105-188. Si noti che, alle pp. 170-172, doc. n. 11 (1195 novembre 6, Terra Maggiore), e p. 174, doc. n. 13 (1198 agosto 28, San Severo), il Fuiano recupera due documenti andati perduti, trascrivendoli dalle rispettive riproduzioni fotografiche.

Terramaggiore (oggi Torremaggiore), il cui abate era signore feudale di San Severo⁽²⁴⁾. Come dimostrano le *chartae* qua e là ancora reperibili in vecchie edizioni e che faranno parte del Codice Diplomatico da me preparato, molte terstimonianze riguardanti San Severo erano confluite negli archivi del monastero. Di questi archivi, sicuramente fondamentali per la storia dei primi secoli di vita di San Severo, i travagli cominciarono sin dalla seconda metà del sec. XIV: dapprima Urbano V, nel 1367, e poi Gregorio XI, tra il 1372 e il 1374, sono costretti ad invitare con insistenza la Regina Giovanna I di Napoli affinchè restituisca i documenti trafugati dal monastero (divenuto intanto rettoria) ⁽²⁵⁾. Non sappiamo che cosa i Papi abbiano ottenuto: probabilmente solo promesse vane. Ma, anche se gli archivi fossero stati ricostruiti nella loro integrità, la scomparsa definitiva del monastero era di per sè fomite di nuove dispersioni o di rovinosi abbandoni.

In ogni caso, quelle carte non sarebbero sfuggite alla sorte miseranda che, in età modema, accomunò gli archivi di tanti monasteri soppressi dell'Italia meridionale. E mi riferisco al rogo sciagurato di S. Paolo Belsito, che, appiccato il 30 settembre 1943 (in un'ora fosca per l'Italia), resta come una ferita insanabile per la storia del Mezzogiorno e come un crimine senza attenuanti per i nuovi barbari che lo commisero.

Naturalmente non è da tralasciare che qualcosa è pur sempre recuperabile tra i resti degli archivi di alcuni monasteri operanti nel Medioevo a San Severo. Pur dopo la loro dispersione e la scomparsa degli enti ecclesiastici direttamente interessati, qualche documento si è conservato in loco o presso gli archivi delle Case-madri. E basti a tal proposito ricordare il lungo elenco dei monasteri un tempo esistenti o comunque in vario modo interessati a questo determinato ambito.

Non intendo tuttavia proseguire con questo genere di esempi, di per sè abbastanza ovvio. Preferisco piuttosto proporre un paio di questioni, tra loro abbastanza simili, di cui non è stata ancora trovata la soluzione.

Il primo caso, il più semplice, riguarda un privilegio di Giovanna I, del 18 novembre 1345. Questo privilegio, già esistente nell'Archivio di Stato di Napoli, è stato trascritto nel 1930 da Nicola Checchia ²⁶. Questi dichiarava di basarsi, a sua volta, su uno studio che annunziava in corso di stampa, di Filomena Mangione ²⁷, dedicato appunto ai primi anni di regno della Regina Giovanna I. Non mi è stato finora possibile accertare dove questo studio giovanile della Mangione, che io stesso ricordo di aver conosciuto in anni lontani (e per l'ultima volta nel 1961, in occasione dei mici esami di stato presso il glorioso Liceo Classico "Tondi" di San Severo) sia stato pubblicato.

^{24.} Si veda, in proposito, T. LECCISOTTI, II "Monasterium Terrae Maioris", Montecassino 1942; ora ristampato a cura di M. Fuiano, Torremaggiore 1983. Si veda anche Fuiano, Città e borghi cit., p. 117 e passim. 25 LECCISOTTI, II "Monasterium" cit., pp. 50-51 e 109-114, docc. nn. 74-79 (si cita dall'edizione a cura

A. LUCCHINO, Del terremoto che addi 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine (Cronaca inedita del 1630), a cura N. Checchia, Foggia 1930, pp. 62-64 (testo latino e traduzione italiana).

^{27.} Idem, p. 62. La Mangione, originaria di San Severo, fu per molti anni docente di Lettere nelle scuole cittadine; è morta a Roma, in età avanzata, alcuni anni or sono.

Se questo esempio dovesse essere di facile soluzione, ma pur semplice indicativo di come certe ricerche di ambito locale possano complicarsi nel giro di poche generazioni, un

po' più complesso è il secondo caso. Si è già detto come una delle vie da battere per il reperimento di nuove fonti sia quella della più antica letteratura locale. In questo settore risultano particolarmente notevoli alcune notizie fornite da Nicola Checchia, già menzionato. Egli infatti dichiarava di aver postillato il testo di Antonio Lucchino, mediante il confronto con altre opere, tra cui in particolare due manoscritti (28). Il primo, secondo la descrizione del Checchia, è "un interessante manoscritto inedito di ignoto autore", prestatogli con pochi altri documenti dalla famiglia di Gaetano Del Vecchio (28), poichè sul frontespizio c'era l'indicazione del precedente proprietario, nella persona di Vincenzo Gervasio fu Scipione, il Checchia lo indicava con la sigla "MS Gervasio".

Il secondo manoscritto, anch'esso d'ignoto autore, e sempre fornito dalla famiglia di Gaetano Del Vecchio, tratta "brevemente e dottamente", dice il Checchia, "della Storia di San Severo dalle origini fino all'anno 1602". Viene indicato, per distinguerlo dal precedente, con la sigla "MS Ignoti".

Di questi due manoscritti, certamente assai interessanti dal punto di vista storiografico e probabilmente anche da quello del reperimento di nuove fonti, non sono riuscito a reperire i testi originali. Eppure circolavano ancora agli inizi degli anni Trenta! E' ragionevole quindi supporre che essi siano conservati tutt'ora presso qualche famiglia di origine sanseverese.

E' troppo aspettarsi che vengano riportati alla luce e messi a temporanea disposizione di chi vuole solo reinserirli nel circuito culturale, per il quale appunto gli ignoti autori (ne fossero o meno consapevoli) li hanno composti e tramandati ai posteri?

Se qualcuno di questi recuperi avvenisse, potremmo forse sperare che il capitolo doloroso delle perdite e dei silenzi sia definitivamente chiuso e che un altro, di rispetto e di amore per la propria storia, sia stato invece definitivamente aperto.

LUCCHINO, Del Terremoto cit., pp. XII e 65.

^{29.} Intomo a questo insigne personaggio, si veda F. PILLA, Ricordo di Umberto Fraccacreta e del suo vecchio maestro, in "Notiziario" cit., pp. 50-55.

INDICE

Alberto Cazzella	
Presentazione	pag. 7
Armando Gravina	
Saluti e introduzione ai lavori	pag. 9
Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola	
Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio -	
Promontorio del Gargano (nota preliminare)	pag. 13
Arturo Palma di Cesnola	
Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località	
Caruso (Sannicandro Garganico)	pag. 25
Carlo Tozzi, Giovanni Tasca	
Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988	pag. 39
Armando Gravina	
Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica	pag. 55
Maria Teresa Cuda	
Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici -	
Gargano	pag. 89
Anna Maria Tunzi-Sisto	
Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino	pag. 101
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni	
Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di	
Coppa Nevigata	pag. 131
Gianni Siracusano	
Allevamento e caccia a Coppa Nevigata	pag. 137

Antonio Casiglio Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola	pag. 151
Pasquale Corsi	
Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo	pag. 159
Cesare Colafemmina	
Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia	pag. 169
Maria Carolina Nardella	
"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pe- core di Puglia	pag. 187
Mario Spedicato	
Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo	pag. 193
Giuseppe Poli	
Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).	pag. 207
Lorenzo Palumbo	
Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento	pag. 221
Giuseppe Clemente	
Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864	pag. 231
Mimma Pasculli-Ferrara	
Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune	
note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto.	pag. 243
Roberto Matteo Pasquandrea	
Chiusura dei lavori	pag. 265

Finito di stampare nel mese di novembre 1989 dalla Tipolitografia EMMECI Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433 San Severo (Fg)